

Emiliano Ranocchi

University of Udine | emiliano.ranocchi@uniud.it

Quo vadis liberatura?

Liberatura, questa strana parola, ha ormai diciannove anni. Fu infatti coniata nel 1999 da Zenon Fajfer, al tempo giovane scrittore e poeta polacco. Il termine fece la sua prima comparsa nel testo seminale *Liberatura. Aneks do słownika terminów literackich* (Liberatura. Appendice al Dizionario dei termini letterari), pubblicato sulla rivista "Dekada Literacka" il 30 giugno 1999. Si trattava di un vero e proprio manifesto nella migliore tradizione del modernismo europeo (con tutta la tracotante retorica della giovinezza). Fajfer stigmatizzava il fatto che nel *Słownik terminów literackich* (Dizionario dei termini letterari, Ossolineum 1988) non si fosse pensato di dedicare una voce allo spazio dell'opera letteraria e che per questo motivo fosse stata del tutto ignorata la fisicità del libro. Postulava pertanto la nascita di un nuovo genere letterario che non si limitasse al testo immateriale, ma comportasse altresì la progettazione dell'aspetto visuale e materiale del libro. Ciò spiega il termine liberatura che contiene un'allusione sia al libro (per il tramite della radice latina) che alla libertà. Nella concezione di Fajfer, l'autore di un'opera classificabile come liberatura deve essere al contempo autore del testo letterario, ideatore del progetto grafico e di quello materiale del libro (senza peraltro esserne necessariamente anche il produttore fattuale). Questo primo testo programmatico di Fajfer conteneva già alcuni problemi teorici, in particolare quello del rapporto tra liberatura e arte del libro e quello della possibilità, suggerita qui da Fajfer, di considerare liberatura un genere letterario distinto. Su quest'ultima questione ritornerò più sotto.

Fino a qui si potrebbe pensare di avere a che fare con un nuovo movimento letterario nel panorama della letteratura polacca a cavallo tra XX e XXI secolo. Ciò è vero solo in parte, dal momento che Fajfer fin da principio riconosce un intero pantheon di predecessori che gli fanno da patroni (e padrini di battesimo), tra cui i principali sono: Laurence Sterne, William Blake, Stéphane Mallarmé e James Joyce. Dietro questi si spalanca tutta la tradizione della letteratura visuale che affonda le proprie radici nell'antichità. Dunque liberatura, definita come "letteratura in forma di libro", vuole essere al contempo una cosa antica e nuova, una corrente d'avanguardia e un genere letterario. Quest'ultimo è rimasto fino ad oggi uno dei punti più discussi del programma originario. Ne è una testimonianza la collana "Liberatura", pubblicata dalla casa editrice (e omonima rivista) di Cracovia Ha!art. Nella collana, accanto ad opere sperimentali e innovatrici della liberatura contemporanea (come quelle di Fajfer-Bazarnik e Nowakowski o di B.S. Johnson), si trovano anche classici

della modernità come *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard* di Mallarmé o *Cent mille milliards de poèmes* di Raymond Queneau o ancora *La vie mode d'emploi* di Marcel Proust e infine la prima (e finora unica) virtuosistica traduzione polacca di *Finnegans Wake* di Joyce.

In effetti il fenomeno di liberatura si iscrive in un vasto movimento di riscoperta del medium nella galattica di McLuhan, nel quale alla Polonia è toccata in sorte (non per la prima volta) una posizione d'avanguardia. I primi studi critici che trattano questo genere di testi ibridi sono *Writing Machines* (MIT Press, Cambridge-London 2002) di N. Katherine Hayles, in cui si parla di tecnotesti, e *Digital Modernism* (Oxford UP, Oxford-New York 2014) della sua collaboratrice Jessica Pressman che a sua volta fa uso del termine *bookishness*. C'erano stati indubbiamente segni premonitori nella critica, anche polacca (basti menzionare qui Stefania Skwarczyńska e Henryk Markiewicz), ed è non meno vero che, prima ancora che ne venisse formulato il concetto, c'era già in Polonia un artista che "faceva" libri nello spirito di liberatura: Radostaw Nowakowski. Dopo la nascita di liberatura Nowakowski cambiò il nome della propria stamperia domestica da Książkarnia Słonia a Liberatorium. C'era già stato anche il fenomeno della poesia concreta di Stanisław Dróżdż ed era attivo un altro grande artista come Andrzej Bednarczyk che lavorava molto con la parola e con la forma del libro e aveva progettato tra le altre cose una sorta di ipertesto in pietra a Orońsko e una raccolta di poesie, *Świątynia Kamienia (Il santuario di pietra)* che può essere considerata a tutti gli effetti come appartenente alla corrente di liberatura, benché l'autore non sia un poeta di professione, bensì un artista. Senza ovviamente tralasciare tutti quegli autori europei che hanno lavorato sulla dimensione semantica della materialità in letteratura come B.S. Johnson che, tra gli scrittori della seconda metà del XX secolo, è senza dubbio uno dei più cari alla coppia Fajfer-Bazarnik.

Non ho tuttavia ancora nominato l'opera sulla quale si basa tutta la teoria di liberatura, quell'*Oka-leczenie (Mutilazione o Cura dell'occhio)* a seconda si voglia leggere il titolo come un'unica parola o come due) dei coniugi Fajfer e Bazarnik, pubblicata dapprima in 9 copie prototipiche e solo dopo qualche anno in tiratura normale (Z. Fajfer, K. Bazarnik, *Oka-leczenie*, Ha!art, Kraków 2009).

Come ho già anticipato, uno dei punti fondamentali della teoria dei primi anni di liberatura era la distinzione estremamente netta operata da Fajfer tra liberatura e libro d'arte. Essa affondava le sue radici nella situazione in cui versava l'arte del libro in Polonia. Quivi infatti il libro artistico pertiene tradizionalmente all'ambito delle belle arti, in altre parole in Polonia si intende per libro artistico un'opera d'arte che si fonda sulla forma libro, senza essere necessariamente un libro da leggere (ovvero senza necessariamente contenere un testo – è il caso di innumerevoli opere del sunnominato Andrzej Bednarczyk, autore peraltro anche di testi riconducibili a liberatura, come accennavamo poc'anzi). Fajfer invece intende liberatura come una forma di letteratura (letteratura totale, giusta la definizione che ne forniva già nel suo primo testo programmatico). In quest'ottica tutte le altre dimensioni del libro sono sì parificate a quella letteraria nella loro funzione espressiva, ma non possono travalicarla o farne a meno; in ultima analisi risultano pertanto ad essa subordinate. In altre tradizioni europee, in Francia e in Italia ad esempio, il concetto di libro d'arte

o libro d'artista o arte del libro, giusta la proposta terminologica di Richard Kostelanetz, è più capiente e può comprendere anche il risultato di una stretta collaborazione tra uno scrittore e un pittore o un grafico, non è pertanto affatto detto che nel libro d'artista il testo sia del tutto accessorio rispetto all'aspetto grafico e materiale del libro. È anzi sufficiente che le due figure coincidano per ottenere una situazione che Fajfer non avrebbe esitazione ad identificare come liberatura, sempre a condizione che l'aspetto fisico e visuale del libro sia funzionalmente interrelato con il testo, mai accessorio. Peraltro la posizione teorica di Fajfer negli ultimi anni è evoluta in direzione di un'opposizione meno netta e binaria tra i due mondi, ove liberatura può essere vista come uno spazio di singolare convergenza tra belle arti e letteratura, salvo restando che, affinché si possa parlare di liberatura, rimane a tutt'ora imprescindibile che in questo connubio sia la letteratura a farla da padrona. In questo senso liberatura si trova nei confronti del libro d'artista nella medesima situazione in cui si trova in rapporto al libro tradizionale: se infatti nel libro d'artista è l'aspetto materiale a dominare e la letteratura è tradizionalmente percepita come accessoria, mentre nel libro tradizionale è il mezzo ad essere trasparente (dal momento che non agisce da veicolo del significato), in liberatura ogni elemento, materiale e immateriale, è portatore di significato e tutto proviene dalla visione di un'unica mente creatrice. In questa concezione il testo letterario con tutta la sua fisicità si comporta come il teatro o il cinema d'autore, nei quali il regista è autore dell'intera concezione scenica dell'opera (anche quando questa viene di fatto realizzata da terzi).

Non è difficile riconoscere qui il paradigma modernista dell'autonomia dell'artista e dell'opera d'arte totale (cfr. E. Ranocchi, *Liberature and Person. An Anthropological Question*, in K. Bazarnik, I. Curyłto-Klag [eds.], *Incarnations of Material Textuality. From Modernism to Liberature*, Cambridge Scholars Publisher, Newcastle upon Tyne 2014, pp. 107-118). Non è un segreto che Fajfer si veda in continuità con gli artisti del modernismo e intrattenga una relazione di profonda ambivalenza con la cultura del postmoderno.

La questione sulla possibilità di considerare liberatura come un genere letterario a sé stante è a tutt'ora oggetto di discussione. Katarzyna Bazarnik si è recentemente pronunciata di nuovo in merito e in due momenti differenti. La prima volta in un testo del 2010 (*Liberature or on the Origin of (Literary) Species*, in Z. Fajfer, *Liberatura czyli literatura totalna / Liberature or Total Literature. Collected Essays 1999-2009*, Korporacja Ha!art, Kraków 2010, pp. 151-163), nel quale enumera i tratti fondamentali di liberatura e si avvale della teoria degli insiemi sfocati per caratterizzare il rapporto che le opere letterarie classificabili come liberatura intrattengono tra di loro e con l'opera modello. Codesta opera modello è ovviamente *Oka-leczenie*. I tratti distintivi che stabiliscono l'appartenenza di un'opera letteraria a liberatura non debbono necessariamente essere tutti presenti in ciascuna opera, bensì il loro differente grado di "densità" li situa in una posizione di maggiore o minore vicinanza all'opera modello. Queste opere saranno pertanto più o meno "liberarie" a seconda della densità, con la quale intervengono i tratti distintivi. Il genere, se vogliamo acconsentire a una descrizione di liberatura in termini di genere letterario, viene ad essere pertanto una proprietà graduabile.

Ciò ha portato Agnieszka Przybyszewska a preferire un approccio più aperto alla questione del genere letterario di liberatura. La studiosa di Łódź preferisce infatti parlare di *liberackość*, termine che potremmo tradurre con "liberarietà", intesa come qualità trasversale ai generi letterari. Secondo Przybyszewska, che ha dedicato la sua tesi di dottorato a liberatura, nella quale ha approfonditamente studiato le relazioni che liberatura intrattiene con la letteratura visuale, la poesia concreta, il fumetto, la tipografia della grande avanguardia (in particolare quella futurista), la tipografia funzionale, l'arte del libro e la letteratura elettronica, e su tutti questi temi è riuscita a trovare risposte ponderate e convincenti, quella di considerare liberatura come un genere a parte sarebbe una pretesa infondata. Purtroppo però l'idea di sostituire il concetto di liberatura con quello di liberarietà non è affatto piaciuto al suo creatore che sostiene di non capire come si possa parlare di liberarietà senza fare ricorso all'idea di liberatura (sarebbe come parlare di letterarietà senza ammettere l'esistenza di una letteratura).

Tuttavia la vera risposta (a nostro parere definitiva) alle obiezioni di Agnieszka Przybyszewska è contenuta nell'ultimo libro di Katarzyna Bazarnik, *Liberature – a Book-bound Genre* (Jagellonian University Press, Kraków 2016). Lo studio di Bazarnik può essere considerato in questo momento l'introduzione più articolata e aggiornata a liberatura, con il vantaggio ulteriore di essere scritto in inglese, ciò che ne rende il contenuto fruibile anche al lettore non polonofono. Il titolo è già un programma. Non è questo il luogo per entrare nel dettaglio di un'argomentazione che si estende per svariate decine di pagine. Bazarnik attinge alle più attuali ricerche americane che applicano un approccio pragmatico e sociologico alla questione del genere (Carolyn R. Miller, Charles Bazerman). In queste tendenze teoriche il genere letterario non viene più inteso come una categoria sostanziale in rapporto con l'essenza della cosa che classifica (e di conseguenza come una categoria postulativa e normativa), quale sembra essere il modello di riferimento di Agnieszka Przybyszewska che concettualizza il genere letterario come un contenitore rigido, dal quale viene tagliato via tutto quanto sporge (un po' come la proverbiale pignatta dei barbieri di paese). Nella concezione antisostanzialistica ed euristica di Bazarnik il genere va bensì inteso come un utensile che pragmaticamente aiuta il lettore a decodificare il testo (ad esempio a prestare attenzione a determinati aspetti dell'opera che teniamo in mano ovvero che desta determinate associazioni nel momento in cui riceviamo un'indicazione di genere). Il genere letterario viene pertanto a descrivere "l'orizzonte delle aspettative del lettore" (Michał Głowiński), ovvero va inteso come "istruzioni per l'uso impartite dall'autore" (Stanisław Balbus). Lungi dall'essere espressione di nostalgia per un mezzo espressivo del passato che sarebbe stato superato dai new media, liberatura "mette in evidenza i tecnotesti basati sul libro intendendoli come una categoria a sé stante di scrittura creativa" (p. 166), "il libro come mezzo spaziale di organizzazione del discorso letterario, un'interfaccia non trasparente, semanticamente carico" (ibidem). "La forma materiale del libro può essere descritta come una forma di gesto retorico che accompagna un messaggio verbale con lo scopo di enfatizzarlo o illustrarlo" (p. 167). Non è pertanto un paradosso che siano state proprio le nuove tecnologie di scrittura a svelare il potenziale nascosto del libro come oggetto materiale,

pienamente nello spirito di Michel Butor. Riconoscere a liberatura lo statuto di genere letterario può aiutare il fruitore fin dal primo momento in cui prende in mano il libro a concentrarsi su quanto semanticamente rilevante, senza sentirsi smarrito nel rapporto con un oggetto che non riesce a identificare.

Infine vorrei tornare alla letteratura, pardon alla liberatura. Dopo anni di scrittura nella forma e nella poetica della forma emanativa che ha inventato e applicato per la prima volta in *Oka-leczenie*, e in seguito perfezionato sia nel medium elettronico che nel libro tradizionale, nel 2013 Fajfer ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie che funziona parallelamente come libro e come ipertesto poetico sul DVD accluso al libro (fino ad ora in Polonia si conoscevano solamente ipertesti in prosa). La raccolta è intitolata *Palpebre* (Z. Fajfer, *Powieki*, Forma, Szczecin 2013) ed è stata ancora scritta nella forma emanativa (per informazioni più dettagliate sulla forma emanativa e sulla poetica di Fajfer cfr. E. Ranocchi, *Liberatura tra avanguardia e tradizione. Bilancio del primo decennio*, in NOMI DEI CURATORI (a cura di), *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo. Tra Polonia, Italia e Europa. Atti del convegno dei polonisti 22-23 aprile 2010*, Accademia polacca delle Scienze, Roma 2013, pp. 255-275). Come si può immaginare, quando il compito non è facilitato dal mezzo elettronico, la lettura diviene una ricostruzione lenta e faticosa di tutti i livelli di testo (l'esempio cardine in questo senso è ancora una volta *Oka-leczenie*).

In *Palpebre* dunque Fajfer usa ancora questa sofisticata tecnica compositiva, ma nell'animazione elettronica intervengono anche suoni (c'era stato già un piccolo precedente in un'altra composizione elettronica, *Ars Poetica*) come quello di un campanello d'abitazione o di una finestra aperta (nell'ipertesto si possono aprire ben tre finestre diverse). Fajfer privatamente confessa che con l'apertura di questa finestra ha avuto l'impressione di uscire all'aria aperta dopo aver trascorso molto tempo in un sotterraneo o in un labirinto. *Palpebre* è l'ultima opera composta interamente nella poetica della struttura emanativa.

La raccolta successiva, intitolata *Vista da una torre profonda* (Z. Fajfer, *Widok z głębokiej wieży*, Forma, Szczecin 2015), senza dubbio una delle pubblicazioni più rilevanti della poesia polacca contemporanea, contiene solo qualche poesia composta in forma emanativa, il resto dei componimenti fa riferimento a una poetica apparentemente più tradizionale, anche se rimane innegabile che Fajfer non ha smesso di pensare in termini di libro. Il poeta, in un testo pubblicato nel 2016 (Z. Fajfer, *Wśród przeczytanych łąk, asonansów... O literaturze totalnej trochę innym głosem*, in "Er(r)go", n. 32/1, 2016, pp. 83-88), confessa che, grazie a quest'ultima raccolta e in particolare grazie alla lettura pubblica delle poesie in essa contenute – lettura che si avvale della collaborazione con la sua ex professoressa di lettere del liceo, Teresa Nowak – ha scoperto una dimensione nuova, fino ad ora sfuggita a liberatura, quella della voce. Rimane aperta la questione se liberatura vada pertanto considerata al momento una tappa conclusa o se al contrario con l'inclusione della voce Fajfer non abbia allargato ulteriormente la sua idea di letteratura totale.